

MAURIZIO FUGATTI

«La salvezza verrà soltanto dall'economia del territorio»

GIOVANNI POLLI

MILAN - «L'altro giorno, sul *Sole 24 Ore*, un articolo interessante spiegava un concetto mai comparso prima su quel giornale. Cioè che oggi, a salvare il sistema, sono le piccole banche. Quelle radicate sul territorio. E pensare che fino a due mesi fa si sosteneva che "piccolo è brutto", e che occorreva espandersi, finanziarizzarsi... E si faceva la battaglia contro le banche popolari, appiattendosi sulla direttiva Ue contro gli istituti di questo genere, dotati di voto capitaro. Ora si riconosce che le "piccole" banche sono quelle in grado di poter salvare le Pmi rifinanziandole, in quanto vicine al territorio e alla loro realtà produttiva». Il leghista **Maurizio Fugatti**, capogruppo nella commissione Finanze di Montecitorio, ha le idee chiare in merito all'analisi della poderosa crisi economica in corso. «Questa crisi sta facendo tornare indietro il sistema, e sta riportando all'attenzione tutte le tematiche che da sempre noi sosteniamo».

Poter dire "avevamo ragione" è una bella e amara soddisfazione...

«Tutti questi soloni che ci spiegavano cosa dovevamo fare, che cosa era bello e giusto, adesso si stanno scontrando con la realtà. Tutti ora diffidano dagli economisti, dal momento che erano davvero pochi quelli che spiegavano che il sistema come era impostato non poteva funzionare. Stiamo aspettando in Commissione il governatore di Bankitalia proprio per chiedergli il motivo per

cui nessuno aveva previsto ciò che sarebbe accaduto, perché le agenzie e gli istituti di ricerca non avevano messo in guardia circa la situazione...»

Nemmeno la Bce, che fino a pochi mesi fa lanciava allarmi sul problema inflazione e, per questo, manteneva i tassi altissimi.

«La Bce è arrivata dopo la Federal Reserve a capire che i tassi andavano abbassati. Le imprese avrebbero pagato meno interessi e avrebbero avute meno spese. Non dico che la situazione sarebbe stata tanto diversa, ma almeno le imprese avrebbero avuto meno debiti».

E anche le famiglie, meno strangolate dai mutui, non avrebbero provocato il crollo dei consumi...

«Esatto. Non possiamo certo dire che la crisi sia positiva, ma almeno un merito ce l'ha: riportare tutti con i piedi per terra. Ci si

era illusi che la crescita sarebbe stata infinita, che ci fosse una ricchezza finanziaria basata sulla carta e non sui fattori produttivi. Che sono quelli che ci hanno sempre insegnato: capitale e lavoro. Sembrava che ci si potesse arricchire al di fuori di essi. Fino a poco tempo fa furoreggiava il fenomeno del "trading on line", l'acquisto fai da te di titoli via internet. C'era chi, partendo da mille euro, riusciva a diventare ricco. Che genere di messaggio si lanciava ai più giovani, circa il valore dell'impegno e del lavoro? Chiaro che più nessuno voleva fare l'artigiano, l'operaio e l'agricoltore. Oggi torniamo a comprendere che nessuno regala niente. Ho parlato recentemente con il titolare di un'impresa di giardinaggio che mi raccontava come ha da poco assunto, dopo dieci anni di mano d'opera straniera, due cit-

tadini italiani».

Ultima domanda: infuria la polemica sul "protezionismo". Il sottosegretario Urso ieri ha rilanciato la necessità di concludere il prima possibile il "Doha round" sul libero scambio internazionale...

«Non voglio fare polemica con Urso. Ma quando la prima volta la Lega parlò di

dazi, lui - allora come oggi sottosegretario - aveva la stessa posizione. Ma, nel frattempo, in Europa qualche dazio è stato messo, anche se in modo marginale. Dobbiamo oggi renderci conto che se continuiamo con questo liberismo sfrenato e senza regole e senza limitazioni, stiamo commettendo l'errore di sempre. Noi non vogliamo il protezionismo tout court ma regole certe. Purtroppo abbiamo spinto tante imprese a delocalizzare all'estero la produzione, e ci volevano convincere che questa era la ricchezza futura. Nel Trentino, quando venne **Prodi** in visita nella Val di Non, tentò di spiegare agli agricoltori che non serviva più produrre le mele in Trentino, perché c'erano sul mercato le mele cinesi. "Dovete fare i commercianti", disse. Se quei produttori avessero seguito il suggerimento di diventare terzisti, non ci sarebbe stata più sostanza. Un'economia senza fabbriche, senza produzione, senza identità. La crisi di oggi invece torna a valorizzare chi, in questi anni, ha tenuto duro e non ha creduto alle chimere della finanza. E quando ci sarà la ripartenza, che prima o poi avverrà, sarà chi ha mantenuto le solide strutture produttive sul territorio ad avere un maggiore valore aggiunto».